

I LAICI NELLA VITA DELLA CHIESA LA STRADA APERTA DAL CONCILIO VATICANO II

1. Verso il Sinodo diocesano

E' un'istituzione antichissima oggi regolata dal Codice di Diritto Canonico del 1983, rinnovato dopo il Concilio.

E' una convocazione di rappresentanti di tutto il corpo cristiano della diocesi per fare il punto sulla situazione della propria Chiesa e della sua missione, ascoltare insieme lo Spirito di Dio per vedere meglio quali strade per il futuro il Signore ci apre.

Dal punto di vista delle decisioni da prendere nell'attuale normativa è un momento di vasto ascolto e libera discussione, ma restando al vescovo la totale responsabilità delle decisioni che poi egli potrà prendere dentro i confini della normativa canonica generale.

Il Sinodo quindi è molto diverso da un parlamento che ha tutta l'autorità di comporre ed emanare le leggi dello stato.

Da un lato, quindi è più debole e povero da un altro lato è più forte per la totale libertà da interessi personali e la comune fede nel Signore e la carità che ne anima tutti i partecipanti.

Il segreto del suo valore e del suo successo starà nella preghiera e nella liturgia celebrata insieme e nella libertà e nell'audacia con cui ciascuno sarà capace di esprimere il suo giudizio, frutto di conoscenza e adeguata riflessione compiuta da ciascuno sull'argomento, accompagnato dalla semplicità e dall'umiltà di chi è saggio e non pretende di essere l'unico ad avere ragione.

Il testo biblico da meditare, con la Parola che Dio vi rivolge in questa circostanza è il racconto degli Atti (cap. 15) sul primo sinodo della storia del cristianesimo a Gerusalemme, dal quale è dipeso tutto il futuro della Chiesa nel mondo.

2. Il popolo di Dio soggetto

La premessa necessaria è il recupero di un serio e profondo senso di una Chiesa che siamo tutti noi e del rispettivo superamento di una vecchia mentalità per la quale la Chiesa sono i preti e i vescovi e noi siamo solo i destinatari della loro missione.

Cinquant'anni fa Hans Urs Von Balthasar scriveva un saggio dal titolo *Wer ist die Kirche?* "Chi è la Chiesa?", non "Che cos'è la Chiesa?".

Significava spostarne il senso dalle istituzioni ecclesiastiche alle persone.

Ma di recente Joseph Komonchak più significativamente intitolava un analogo saggio *Who are the Church?*: non più "Chi è la Chiesa?", ma un interrogativo malamente traducibile in italiano: "Chi sono la Chiesa?".

Il concilio Vaticano II si era mosso sullo stesso registro, quando dopo aver parlato del mistero insondabile della Chiesa

che è l'unione creata dallo Spirito Santo di tutti i credenti in un unico corpo, il corpo di Cristo, dovendo ragionare del “Che fare?” della Chiesa nel mondo del nostro tempo ha scelto di definirla con un termine semplice, ricavato dalla Bibbia:

è un popolo, cioè non una setta di eletti, non un gruppo iniziatico, non una corporazione di specialisti, ma un popolo, il popolo di Dio.

E' l'insieme di tutti i cristiani i quali credono in Gesù e ne hanno ereditato la missione:

“popolo messianico... strumento della redenzione di tutti” (LG 9).

Se allora si considera che la Chiesa esiste per prolungare nel mondo la memoria di Gesù e diffondere la fede in Gesù, «ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede» (LG 17).

Non tutti lo faranno allo stesso modo, con gli stessi strumenti e identica responsabilità, ma tutti ne siamo attori responsabili:

“C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione” (AA 2).

La missione fondamentale è di tutti e consiste nel comunicare agli uomini la fede, che non è la complessa e raffinata dottrina della fede, ma concretamente la propria esperienza di fede di ciascuno.

3. I fedeli laici soggetto del discernimento

I cristiani normali (i vescovi, i preti, i diaconi, i religiosi sono figure diverse dal modello normale e sono una sparuta minoranza)

sono i fedeli laici, in grande maggioranza, se adulti, coniugati, con famiglia, a tempo pieno nel lavoro e pienamente responsabili sul piano sociale e politico.

Il popolo di Dio è in grande massa popolo di laici ai quali il concilio attribuisce in pieno la «partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa» (LG 33).

Si nota, inoltre, che LG 35 “l'annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo”.

La missione dei laici (AA 6), quindi, “non consiste soltanto nella testimonianza della vita” nel senso generico dell'impegno di essere dei bravi cristiani, ma anche

“nell'annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente”.

Poiché l'evangelizzazione nella sua attuazione, la più vasta ed estesa, è attuata dai fedeli laici, nel modo proprio e con le esperienze tipiche della vita laicale, sarebbe assurdo pensare che la Chiesa possa attuare un discernimento adeguato per individuare le vie migliori della sua missione senza ascoltare soprattutto le esperienze dei fedeli laici vissute nelle loro quotidiane relazioni con il mondo in cui vivono.

Ne deriva che i fedeli nella loro particolare condizione laicale devono essere considerati come i primi soggetti atti a discernere le forme che la missione della Chiesa assume nell'ambito secolare.

GS 43 invita i laici (dice a nuora perché suocera intenda?) a non ritenere che

“i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero”.

I carismi dei laici, per LG 30, sono necessari alla missione della Chiesa, perché i pastori non sono stati “istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo”.

Nell’attuazione pratica della missione lungo lo scorrere della vita quotidiana, prima di tutto in seno alla famiglia con la comunicazione della fede ai propri figli, poi nelle relazioni del vicinato, nei rapporti sul posto di lavoro e nell’impegno sociale e politico, ogni cristiano ha, nella sua esperienza della fede, i suoi doni dello Spirito, per il discernimento dell’atteggiamento più giusto e fruttuoso perché gli altri possano percepire il valore della sua esperienza di fede.

Per la Chiesa intera, per scrutare i segni dei tempi e individuare la forma da assumere per essere oggi all’altezza del compito, il contributo del discernimento dei laici, a partire dalle loro competenze e dalle loro esperienze, è assolutamente indispensabile: ecco perché un sinodo diocesano.

LG 36 indicava implicitamente il cammino per una ripresa della tradizione sinodale della Chiesa, ribadendo che “nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, ...”.

Nella lunga stagione della *societas christiana* anche l’imperatore e i principi partecipavano ai concili.

Pur non trascurando gli effetti perversi che ne derivavano, sarebbe un anacronismo giudicare il fatto come una indebita intrusione, perché in quel contesto solo i principi cristiani potevano rappresentare in un concilio i fedeli laici.

Benedetto XVI, in una società ormai non più autocratica, riprenderà, pur sommessamente l’argomento, affermando che a proposito dei problemi della vita sociale e politica, i laici dovrebbero essere non solo esecutori degli insegnamenti del magistero, ma «collaboratori preziosi dei pastori nella sua formulazione, grazie all’esperienza acquisita sul campo e alle proprie specifiche competenze».¹

Fra gli ambiti nei quali riconoscere l’esperienza e la competenza dei fedeli, risalta quello della vita familiare, sia perché si tratta dell’esperienza vissuta, di gran lunga, dalla stragrande maggioranza del popolo di Dio, sia perché è un’esperienza che nell’ordinamento della Chiesa occidentale i pastori della Chiesa, votati al celibato, non hanno, sia perché la competenza dei fedeli coniugati in questo ambito è di carattere sacramentale, come lo è nel loro ambito quella dei ministri ordinati.

¹ Discorso nel 50° anniversario dell’enciclica «*Mater et Magistra*», 16 maggio 2011).

A differenza degli altri sacramenti, quello dell'ordine e quello del matrimonio non sono destinati alla santificazione delle persone, ma al ministero che le persone dovranno esercitare nella Chiesa.

Il concilio definisce “eminente missione” quella dei coniugi e dei genitori (GS 47), come testimonianza di amore fra di loro, nell'impegno della educazione dei figli e nell'assumersi “la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia” (GS 49).

Se così è, vuol dire che coniugi e genitori hanno un loro peculiare carisma, grazie al quale nelle questioni di vita coniugale e familiare saranno gli sposi che

GS 50: “di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio ... consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa; e siano docili al magistero della Chiesa, che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo”.²

Anche la prospettiva di una più decisiva cooperazione tra fedeli coniugati e pastori della Chiesa non è affatto aliena dalla grande tradizione canonistica della Chiesa se un autorevole decretalista del XIII secolo, come Bernardo da Parma, riteneva fosse doveroso invitare ai concili dei laici coniugati, quando vi si dovessero affrontare questioni riguardanti il matrimonio.³

Un altro ambito sul quale papa Francesco insiste continuamente è quello dell'ascolto dei poveri, la cui condizione è frutto di una distorsione di quel sistema sociale e politico a proposito del quale sono i laici i primi soggetti del discernimento.

Il magistero papale, solo quando ha iniziato, con Leone XIII, ad ascoltare la voce dei “proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo...soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni”⁴

ha cominciato a dar vita alla dottrina sociale della Chiesa.

Papa Francesco sostiene che “occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri” (EG 48), al punto che “decidere come se i poveri non esistessero” significherebbe di fatto “agire come se Dio non esistesse” (EG 80).

Il papa ne deriva l'imperativo a disporsi “ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”.

perché i poveri “hanno molto da insegnarci” (EG 198).

Sarà, inoltre, il discernimento che la Chiesa attinge da loro, il fondamentale ammonimento che la spinga anche a guardare se stessa

² Nel magistero più recente vedi AL 120 e 121.

³ Orazio CONDORELLI, *Quod omnes tangit debet ab omnibus approbari. Note sull'origine e sull'utilizzazione del principio tra medioevo e prima età moderna*, in *Ius Canonicum* 53,13,101-127.

⁴ Leone XIII, *Rerum novarum*, 2.

5. Una questione non di strategia pastorale ma di fede.

Non che la Chiesa non abbia bisogno di elaborare per la sua missione strategie intelligenti adeguate alla variazione dei tempi.

Ma c'è di più: è che per San Paolo la Chiesa è il corpo di Cristo, che vive grazie alla vitalità delle sue diverse membra le cui attività "è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole... per l'utilità comune".

Si tratta, quindi, dello spazio da dare nella Chiesa alla voce e all'opera dei carismi.

Bisogna liberare il concetto dei carismi dall'idea di doni speciali, dati solo ad alcuni, come se potesse esistere un cristiano senza carismi.

Per San Tommaso

«In tutte le energie da cui derivano gli atti umani, come si danno le virtù, così anche i doni».

E' la vita cristiana in quanto tale che si svolge sotto il presidio delle virtù donate da Dio delle virtù che uno acquisisce con la maturazione della sua vita spirituale e dei carismi dello Spirito Santo:

l'unità del corpo di Cristo si realizza ogni volta che «un fedele si mette al servizio dell'altro secondo la grazia che gli è stata data», non solo nelle "res divinae", ma anche nei problemi propri pertinenti «alle cose umane, nelle quali egli può essere di aiuto a qualcuno».

Tommaso pensa al lavoro quotidiano dei fedeli e cita il Sal 104,22s

«Sorge il sole...Allora l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera».

E non manca di osservare che

«senza il servizio di alcuni di basso rango, come i contadini ed altri di questo genere, nella Chiesa non si potrebbe vivere; cosa possibile invece senza alcune persone eccellenti deputate alla contemplazione e all'acquisizione del sapere, le quali servono alla Chiesa per essere più bella e vivere meglio».⁵

Sono i carismi che oggi chiameremmo della secolarità

e ai quali pensiamo soprattutto quando riflettiamo sulla condizione di vita dei fedeli laici.

LG 31 "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. ...A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore".

L'ascolto, quindi, delle competenze e delle esperienze dei fedeli laici è autentico ascolto dei carismi, quindi dello Spirito Santo stesso.

⁵ 1a 2ae q. 68 a. 4 c.; In Rom 12, lectio 2; In 1Cor 12, lectio 1; In 1Cor 12, lectio 3.

6. Conclusione

L'ascolto dell'intero corpo di una Chiesa locale evidentemente non può essere fatto, in ultima istanza, che attraverso adeguate sue rappresentanze.

Se intendiamo inseguire la traccia dei carismi dello Spirito la loro individuazione sembra dover essere guidata dai loro segnali osservabili, che sono le competenze e le esperienze delle persone.

GS 33 La Chiesa, custode del deposito della parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità.

Frequente nel concilio il richiamo alle competenze: LG 36, AA 4, 7, 10 e 22, GS 60, 66, 72, un'esigenza che sorge oltre che da una considerazione di fede e dal dovuto rispetto dei carismi anche dal fatto che ci sono competenze, dal campo della famiglia, a quello della politica e dell'economia, che sono distribuite fra i fedeli e che invece i vescovi e i preti non hanno.

Fra le competenze e le esperienze laicali nelle quali leggere i doni dello Spirito si osservano frequenti quelle esercitate e maturate attraverso la partecipazione attiva alla vita interna della comunità.

Se, però, in un ascolto del popolo di Dio ci si limitasse a questo ambito correremmo il rischio di dare alla Chiesa una forma introversa.

Solo il rifluire dentro la vita interna della comunità dei doni dello Spirito vissuti dai fedeli laici nella famiglia, nella professione e nella vita sociale e politica potrà permettere alla Chiesa di uscire dalla strettoia delle sue dinamiche interne, per discernere la via migliore della sua missione nel mondo, che è la vera ragione per cui il Signore ne ha voluto l'esistenza.

Se infine un'esortazione possa essere rivolta ai futuri sinodali è che si preparino, riflettendo e studiando ciascuno, soprattutto, la sua propria esperienza di vita vissuta nella famiglia, nel lavoro e nella vita sociale e politica.

E' necessario evitare di parlare ripetendo sempre e acriticamente i luoghi comuni ed evitare di lasciarsi condizionati dalla preoccupazione di risultare già perfettamente allineati, invece di trarre dalle proprie competenze e dalla propria esperienza di vita proposte nuove e costruttive per individuarvi sia gli ostacoli da eliminare da parte della Chiesa, sia le nuove vie dell'evangelizzazione, da aprire nei vari ambiti di vita.